

Senza il Mezzogiorno (e una nuova imprenditorialità) non c'è crescita duratura. Uno studio della Cna

La virulenza della crisi economica e sociale provocata dalla pandemia ha messo a nudo i limiti del modello di sviluppo globalizzato e le debolezze dell'architettura istituzionale europea. Il virus è stato uno straordinario e drammatico agente di cambiamento che obbliga a un mutamento del paradigma e quindi a ridisegnare strumenti di azione ma dalla prospettiva italiana ha anche evidenziato che la micro e piccola impresa e il Mezzogiorno rappresentano i principali asset strategici per tornare sul sentiero della crescita.

Il robusto recupero del pil nel secondo trimestre dell'anno, ben superiore anche alle stime più ottimistiche e tra le migliori performance in Europa, determina una crescita acquisita del 4,7 per cento per il 2021 rendendo concreta la prospettiva di arrivare al 6 per cento. Un balzo "sano" spinto da consumi interni e investimenti senza l'apporto di spesa pubblica che, anzi, mostra una contrazione di quasi l'1 per cento.

Tuttavia il rimbalzo dell'economia rischia di essere effimero se il Sud non consolida il trend positivo nel medio e lungo termine. Senza il Mezzogiorno non c'è crescita duratura e sostenibile e insieme all'imprenditoria diffusa rappresenta il principale ingranaggio del motore dello sviluppo. Se il Sud è determinante per il futuro dell'Italia, la Sicilia è strategica sullo scacchiere geopolitico. Continente in miniatura, secondo lo storico francese Fernand Braudel, per la straordinaria varietà geologica e climatica che la contraddistingue e alla intrinseca centralità geografica. Alla stessa distanza dal Canale di Suez e dallo Stretto di Gibilterra, crocevia privilegiato ben compreso da greci e romani, arabi e normanni, francesi e spagnoli. Per millenni la più grande isola del Mare Nostrum è stata protagonista degli equilibri politici, ma paradossalmente dall'annessione nel 1861 al

Regno di Sardegna ai giorni nostri l'Italia e l'Europa la guardano come periferia meridionale del continente a matrice franco-tedesca e non centro del Mediterraneo, diventato nuovamente snodo fondamentale dall'orologio della storia.

Il Covid poteva aumentare le fratture esistenti in Italia e in Europa ma fortunatamente ha prevalso l'orientamento di rafforzare la cooperazione multilaterale di cui l'Unione europea si è fatta portavoce. Nella crisi sanitaria, economica e sociale generata dal virus, l'Europa è tornata allo spirito delle origini, è riemersa la visione della casa comune che si è concretizzata con il Next Generation Eu. Per l'Italia e il Mezzogiorno rappresenta una occasione irripetibile per colmare i divari territoriali.

Il termine fallimento riferito al Recovery plan non è contemplato. Il 40 per cento delle ingenti risorse è destinato al Mezzogiorno e la strada obbligata per un utilizzo efficiente richiede una politica orientata a innalzare il capitale umano e la qualità istituzionale della pubblica amministrazione. Solo così potranno dispiegarsi le molteplici energie che abitano le terre del Sud.

Dobbiamo guardare al passato recente, all'esperienza non esaltante delle politiche di coesione per compiere uno scatto in avanti. C'è una copiosa letteratura economica a evidenziare che gli effetti dei fondi europei siano stati pressoché nulli nel rimuovere gli ostacoli che impediscono la convergenza delle aree meno sviluppate e di generare effetti di lungo periodo sulla crescita.

Al termine di tre cicli di programmazione i fondi europei assicurati alle regioni del Mezzogiorno non hanno prodotto le necessarie trasformazioni strutturali e hanno inciso solo marginalmente sul sistema produttivo.

L'obiettivo degli investimenti deve essere il rafforzamento delle spe-

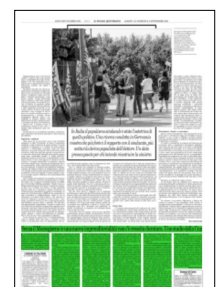
cializzazioni produttive territoriali che rappresentano la principale debolezza del Sud. Una recente analisi del Centro studi della Cna rivela che nel Mezzogiorno il 38,9 per cento dei sistemi locali di lavoro (SIL) è privo di specializzazione contro l'1,2 per cento del Centro-Nord. E' paradossale che i territori specializzati nel turismo al Sud siano appena il 7,9 per cento del tessuto produttivo e soltanto il 26 per cento dei sistemi turistici a livello nazionale.

Per ripartire quindi sono indispensabili misure di stimolo per la nascita e la crescita di nuova imprenditorialità. I Sistemi locali del lavoro che assicurano livelli occupazionali superiori alla media sono caratterizzati da un elevato numero di piccole imprese in osmosi con la grande industria, l'esatto contrario della politica fallimentare delle cattedrali nel deserto.

Per favorire tale processo occorre anche una discontinuità di carattere storico e culturale. Il cosmopolitismo mediterraneo deve tornare a essere la linfa vitale, così come la capacità di contaminarsi abbandonando la falsa comodità protettiva delle nicchie identitarie. Serve un nuovo patto sociale tra i cittadini e tra Nord e Sud ma il Mezzogiorno deve estirpare quelle angosce che lo fanno dipingere come la terra del pianto. Servono coraggio e cooperazione per rispondere dopo oltre 60 anni all'appello di Luigi Sturzo che invitava i siciliani a prendere in mano il proprio futuro.

Claudio Di Donato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462



Superficie 19 %